

L'EUROPA DEL #STAVOLTAVOTO, DEI SONDAGGI E DEI PROGRAMMI

Sono le parole di Emanuel, Ross, Carola e Miroslav a segnare l'importanza di un appuntamento elettorale che travalicherà il commento dei risultati e l'analisi del voto di lunedì 27 maggio. Perché per la prima volta l'Europarlamento scende in campo, con una campagna social di mobilitazione che vuole costruire e stimolare "una comunità di sostenitori che incoraggino una maggiore affluenza degli elettori alle elezioni europee. Il nostro obiettivo non è di raccomandare questo o quel candidato. Sosteniamo il voto in sé, cioè l'impegno nel processo democratico con cognizione di causa e in modo informato".

Stavoltavoto.eu è la vera novità di questa campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, farcita come sempre di sondaggi e manifesti per una nuova Europa. Empatia e razionalità, esperienza e riflessione sono la base

di un progetto che mira ad allargare la partecipazione civica e rispondere, così, alle sfide che aspettano la comunità di cittadine e cittadini che vivono nell'Unione europea. "Come europei – si legge sul sito – ci troviamo di fronte a molte sfide, dall'immigrazione ai cambiamenti climatici, dalla disoccupazione giovanile alla protezione dei dati. Viviamo in un mondo sempre più globalizzato e competitivo. Allo stesso tempo il referendum sulla Brexit ha dimostrato che l'UE non è un progetto irrevocabile. Mentre molti di noi danno per scontata la democrazia, questa sembra essere sottoposta a crescenti minacce, sia nei principi che nella pratica".

Comprendere qual è il significato di questo voto di maggio implica tenere sullo stesso piano partecipazione, aspettative dei cittadini e proposte delle forze in campo: un puzzle dalla difficile composizione che è utile provare a realizzare.

C'è un'azione peggiore che quella di togliere il diritto di voto al cittadino, e consiste nel togliergli la voglia di votare.

ROBERT SABATIER

L'importanza della partecipazione

A settant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, per la prima volta, l'Europa avverte con urgenza che quella "via da percorrere" di spinelliana memoria è seriamente minacciata da (dis)equilibri internazionali, da una recrudescenza degli estremismi, da un sovranismo che mette in discussione le regole della convivenza civile e della libera espressione. In una parola della democrazia. Principi universali su cui nacque il progetto di unificazione europea. Serve alzare la voce, serve coraggio non per determinare le scelte politiche degli elettori, ma per ribadire l'importanza della partecipazione e "scegliere il proprio futuro" ([*come recita l'emozionante spot che apre la campagna di comunicazione*](#)).

Per questo l'appuntamento elettorale di maggio – si voterà dal 23 al 26, nei 28 Paesi europei per l'elezione di 751 parlamentari – può rappresentare un punto di svolta, a partire dalla percentuale di partecipazione al voto. Dal 1979, anno della prima elezione per il Parlamento europeo, la partecipazione elettorale è andata scemando. Tale dinamica sembra essere strettamente correlata all'allargamento a Est degli ultimi decenni. Paesi euroscettici e con una lunga tradizione autoritaria, che avvertono come distante l'apparato burocratico europeo. Un'analisi non congiunturale, infatti, mette in evidenza come la partecipazione al voto è tanto più elevata quanto più si è vicini ai luoghi simbolo dell'Unione europea: solo a titolo esemplificativo, nell'ultima tornata elettorale, quella del 2014, il dato più basso è stato registrato dalla Slovacchia (13%) mentre quello più alto si è avuto in Belgio (quasi 90%).

"Più in generale, – sottolinea Simona Piattoni, docente di Scienza politica all'Università di Trento, in un articolo di Atlante elettorale pubblicato da Repubblica – pare che la partecipazione al voto sia da attribuire alla maggiore o minore vicinanza (anche geografica) dei cittadini al parlamento stesso, ma ancor di più all'impegno profuso dai leader politici nazionali per farne un appuntamento significativo in sé. Insomma, i politici nazionali sono ancora i gatekeeper della democrazia europea".

Gatekeeper che, soprattutto in Italia, sembrano aver invertito l'ordine dei fattori. Se la campagna elettorale per le elezioni nazionali della primavera 2018 fu giocata quasi completamente su temi europei (Italexit, superamento del patto di stabilità, ecc.), la campagna elettorale di queste ultime settimane vive di un continuo rinvio a questioni interne, ad accuse tra alleati di governo, alla stagnazione economica interna, lasciando sullo sfondo il dibattito su proposte di merito per il futuro dell'Unione che sole potrebbero rendere consapevole e informato il voto del prossimo 26 maggio.

Sembra restare sullo sfondo – forse volutamente e con la sola eccezione della lista unitaria Pd/Siamo europei – l'effetto dirompente rappresentato dall'appuntamento con le urne di questo fine settimana. In ballo non ci sono solo equilibri di forza tra, da un alto, le due grandi famiglie politiche europee – Popolari e Socialisti – e, dall'altro, le nuove forze euroscettiche, ma l'idea stessa di futuro, di appartenenza, di comunità che vogliamo esprimere. Perché se, parafrasando il verso di una celebre canzone degli anni Settanta, "libertà è partecipazione", la partecipazione è l'anima della democrazia. Una democrazia che deve nutrirsi di contenuti, proposte, obiettivi per il futuro di un'Europa più accogliente e inclusiva. A partire da chi la vive.

Andare oltre i numeri, cosa dicono gli ultimi sondaggi

Cosa pensano gli europei dell'Unione? Cosa desiderano per il suo e il loro futuro? Quali le sfide da affrontare? Secondo i dati Eurobarometro di ottobre 2018 a fronte di una partecipazione al voto calante, aumenta la fiducia dei cittadini nei confronti dell'Ue: "il 62% dei cittadini ritiene che l'appartenenza all'Ue del proprio Paese sia una buona cosa, mentre oltre due terzi degli intervistati (68%) sono convinti che il loro paese abbia beneficiato dell'appartenenza all'Ue". Si tratta del punteggio più alto mai misurato dal 1983".

Dati che sono confermati anche da una recente ricerca condotta in otto Paesi europei in 8

paesi – Belgio, Francia, Germania, Ungheria, Polonia, Spagna, Italia e Svezia – da YouGov per Repubblica e la Leading European Newspaper Alliance. Il 61 per cento degli intervistati pensa che far parte dell'Europa sia un bene per il proprio Paese e che la globalizzazione debba essere affrontata solo con l'unità. Economia (45%), immigrazione (35%), cambiamenti climatici (29%), sicurezza (23%) e riduzione delle disuguaglianze economiche tra gli Stati (18%) sono le priorità dell'Ue, per il prossimo quinquennio, individuate dai cittadini.

Chi, tra le varie forze in campo, rappresenterà meglio per gli elettori queste sfide? Ne deriverà un Parlamento euroscettico o europeista? Secondo le ultime proiezioni di *Politico.eu*, per la prima volta dal 1979, l'alleanza tra Popolari e Socialisti non sarà in grado di raggiungere i 376 seggi necessari per la maggioranza parlamentare.

Il PPE è attestato a 170 seggi, con una perdita di 46 rispetto alla tornata del 2014, mentre S&D, l'Alleanza dei Socialisti e Democratici, si fermerà a 144 seggi (42 in meno rispetto a

cinque anni fa). In totale solo 314 seggi, ben lontano dalla soglia per la maggioranza del Parlamento. A guadagnare saranno i liberali di Alde (attestati a 104 seggi), grazie all'ingresso di deputati di En Marche di Macron, e l'Alleanza euroscettica dei Popoli e delle Nazioni guidata da Salvini che dovrebbe guadagnare 35 seggi, arrivando a 71.

L'incrocio tra sfide future e proiezioni di voto mette bene in evidenza come, nell'ultimo quinquennio, gli strascichi della crisi economica, la mancata integrazione fiscale, l'emergenza sbarchi, nonché le dinamiche elettorali interne (la crisi diffusa della socialdemocrazia europea, l'emergere di nuove forze politiche come En Marche e il Movimento5Stelle) abbiano modificato antropologicamente l'assetto del Parlamento europeo. Un Parlamento che dovrà fare, innanzitutto, i conti con l'ambivalenza del suo ruolo e l'ambiguità e complessità di una governance europea che scarica sull'emiciclo di Strasburgo e il suo rinnovo tutte le sue criticità.

stovolata voto

stovolata voto

stovolata voto

Verso un voto consapevole

Si scrive Spitzenkandidaten, si traduce in “candidati-guida”. Si tratta di un’innovazione introdotta nelle elezioni del 2014 che prevede l’indicazione, prima del voto, da parte di ogni gruppo politico, nel caso esca vincitore dalle elezioni europee, del presidente della Commissione europea. In questo modo, il gruppo che ottiene il maggior numero di voti si arroga il diritto di presentare il candidato al parlamento, che però dovrà ottenere la maggioranza assoluta dei voti (50%+1) e l’approvazione del Consiglio. Un’innovazione, resa possibile dagli accresciuti poteri che il Parlamento europeo si è visto attribuire dal Trattato di Lisbona firmato nel 2007 ed entrato in vigore nel 2009, che nasce per avvicinare i cittadini europei al voto e al ruolo della Commissione, le cui scelte incidono profondamente sulla vita quotidiana di ognuno di noi. È su questa scia e su quella della crisi di reputazione dell’Unione che si sono moltiplicati, negli ultimi anni, i manifesti elettorali. Non semplici inviti al voto, ma veri e propri programmi elettorali sull’Europa “che vorremmo”, nati per influenzare le linee politiche dei partiti politici e spostare l’attenzione dallo

scontro sulle persone al confronto sulle idee. È frutto di questo clima il manifesto “*Siamo Europei*” di Carlo Calenda; quello della *Ces* presentato da Luca Visentini nella sua intervista, “L’Europa che vogliamo” di Pax Christi International, movimento cattolico per la pace; fino a quello di Volt, il movimento paneuropeista nato dopo la Brexit. Un elenco che potrebbe continuare quasi all’infinito, seguendo le mille strade di questa nuova primavera di idee, che cerca timidamente di alimentare il dibattito della società civile, aumentandone consapevolezza e capacità di discernimento. Sviluppo sostenibile, lotta alle disuguaglianze, riduzione delle differenze salariali, occupazione di qualità sono alcuni dei tratti comuni di proposte che mirano a ribadire la fiducia nel progetto europeo, di cui vanno corrette debolezze e criticità. È il ritorno a quel modello sociale europeo (di cui parla anche Pier Paolo Baretta nel suo editoriale, ndr) che nei decenni ha basato la sua forza su un’economia sociale di mercato, fiaccata dalla crisi economica e dall’austerità. La consapevolezza di questo voto deve ripartire da qui, da questa comune identità sociale. L’Europa, il progetto di pace e solidarietà nel quale abbiamo vissuto per settant’anni hanno bisogno del voto di ciascuno di noi.

PROJECTION OF THE NEXT EU PARLIAMENT

